

Dosi solo al 2% dei 70enni le terapie intensive in tilt

► Ieri altri 501 morti. E Gimbe denuncia: in 13 Regioni superata la soglia di sicurezza ► Nell'ultima settimana 3mila decessi Ancora molto lento l'effetto zone rosse

IL FOCUS

ROMA L'eredità che marzo lascia ad aprile è pesante: la diminuzione dei nuovi casi positivi è appena percettibile, anche ieri altri 23.649 nuovi infetti; i decessi sono stati 3.000 in una settimana (ieri altri 501) e tredici regioni hanno le terapie intensive in affanno. Eppure, invece di proteggere le categorie che rischiano una malattia più grave e che dunque finiscono in ospedale, l'Italia ha preferito vaccinare i più giovani. E ha trascurato, drammaticamente, i settantenni. Ieri **Gimbe**, la fondazione che da inizio pandemia analizza i dati, ha spiegato: «Nella fascia di età 70-79 anni degli oltre 5,9 milioni di italiani, solo 106.506 (1,8 per cento) hanno completato il ciclo vaccinale e 481.418 (8,1) hanno ricevuto solo la prima dose, anche qui con notevoli difformità regionali».

STRATEGIA

Un dato inspiegabile, che mette in discussione la strategia applicata in Italia, visto che il tasso di letalità nella fascia di età 70-79 anni, tra chi si contagia, è molto alto, sopra il 9 per cento. Per gli over 80 va meglio, ma

siamo comunque a solo il 28,8 per cento di anziani di quella età che hanno ricevuto prima e seconda dose. In numeri assoluti, tutte le categorie di età inferiori hanno ricevuto più iniezioni dei settantenni, ad esclusione della fascia 20-29 anni che ha comunque un dato simile a quello degli over 70. Se non proteggi i più fragili in fretta, difficilmente decessi e ricoveri possono diminuire. La rilevazione di **Gimbe** dimostra anche che l'effetto delle Regioni in fascia rossa o arancione c'è ma è lento e a macchia di leopardo. **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe**: «Per la seconda settimana consecutiva a livello nazionale si rileva una lenta discesa del numero di nuovi casi e del loro incremento percentuale, anche se il dato risente di notevoli differenze regionali correlate al livello di restrizioni di 3 settimane fa». Il monitoraggio è riferito alla settimana 24-30 marzo e nel confronto con la precedente vede «una lieve riduzione dei nuovi casi (141.396 rispetto a 150.181) a fronte di un incremento dei decessi (3.000 rispetto a 2.878). In aumento i ricoveri con sintomi (29.231 rispetto a 28.428) e le terapie intensive (3.716 rispetto a 3.546)». In sintesi: nove Regioni vedono l'incremento percentuale dei nuovi casi ancora in crescita, soprattutto le 4 che tre settimane

fa si trovavano in area bianca o gialla (Calabria, Liguria, Sardegna e Valle d'Aosta). «Al contrario si rilevano riduzioni rilevanti in Regioni che tre settimane fa erano in zona arancione o rossa».

C'è poi il nodo degli ospedali. **Renata Gili**, responsabile Ricerca sui Servizi sanitari della Fondazione: «Entrambe le soglie di allerta di occupazione dei posti letto da parte di pazienti Covid in area medica (40 per cento) e in terapia intensiva (30) sono superate a livello nazionale, attestandosi rispettivamente al 44 e al 41». Sono 10 le Regioni sopra soglia per l'area medica e 13 quelle per le terapie intensive. L'occupazione di pazienti Covid in terapia intensiva supera il 40 per cento in Puglia, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Toscana, Molise, Lazio e il 50 in Piemonte, Provincia Autonoma di Trento, Emilia-Romagna, con valori superiori al 60 in Lombardia e nelle Marche. «Sul fronte dei nuovi ingressi giornalieri in terapia intensiva - dice **Marco Mosti**, direttore operativo di **Gimbe** - dopo la frenata registrata la scorsa settimana, il dato si è stabilizzato». Ieri altri 244 pazienti sono entrati in terapia intensiva, mentre il saldo ha avuto una prima diminuzione (ma ricordiamo sempre che quel dato è influenzato non solo dalle guarigioni ma, purtroppo, anche

dai decessi): i ricoverati totali per Covid 19 ora sono 32.630 con una diminuzione di posti letto occupati di 260 unità, di questi 3.681 sono in terapia intensiva (meno 29).

L'ASSEDIO

Che l'effetto delle limitazioni collegate alla fascia rossa sia lento lo dimostra anche l'andamento dei contagi nel Lazio, regione che, dopo due settimane con il livello massimo di chiusure, da martedì scorso è tornata in arancione. Invece di diminuire, i nuovi casi positivi sono di fatto stabili, sempre tra 1.800 e 2.000, con una forte pressione sugli ospedali che hanno reso necessaria la dichiarazione dello «scenario IV» (più posti riservati a pazienti Covid), anche se l'Rt (indice di trasmissione) permane appena sotto al livello di guardia di 1 (0,98). In termini brutali: tenendo conto che dopo Pasqua ci sarà anche la riapertura delle scuole, al momento non si vede lo spiraglio che consentirà, già ad aprile, il ritorno di alcuni territori in fascia gialla.

Mauro Evangelisti

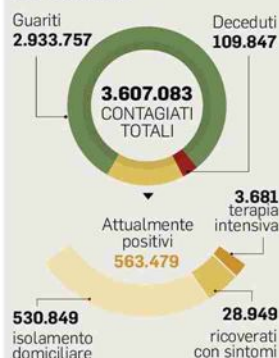
IL MARGINE DI OCCUPAZIONE DEI POSTI LETTO IN AREA MEDICA HA SUPERATO IL 40 PER CENTO

NEL CALO DEI CONTAGI PESA L'IMPATTO DELLA VARIANTE INGLESE, PIÙ VELOCE NELLA TRASMISSIONE



Peso: 60%

I casi accertati in Italia



Incremento giornaliero

Lombardia	+4.483
Veneto	+1.633
Campania	+2.258
Emilia-Romagna	+1.809
Piemonte	+2.584
Lazio	+1.838
Toscana	+1.631
Puglia	+2.369
Sicilia	+1.282
Friuli Venezia Giulia	+720
Liguria	+710
Marche	+487
P.A. Bolzano	+117
Abruzzo	+272
Umbria	+174
Calabria	+522
Sardegna	+351
P.A. Trento	+140
Basilicata	+181
Molise	+36
Valle d'Aosta	+52

NELLE ULTIME 24 ORE

nuovi casi	tamponi	tasso positività
+23.649	+356.085	6,6%
attualmente positivi	in terapia intensiva	decessi
+971	-29	+501

Fonte: Ministero della Salute - ISS
ore 17 del 1 aprile L'Ego-Hub



Cure in terapia intensiva al Sant'Orsola di Bologna (foto ANSA)



Peso:60%